



MEZZO BUSTO



LO STRUMENTO D'INFORMAZIONE DEL CARCERE DI BUSTO ARSIZIO

REALIZZATO CON IL
PATROCINIO DEL-
L'UNIVER-
SITA'
DELL'IN-
SUBRIA



Sommario

Il nuovo Mezzo Busto

Chiusi, ma liberi
(Storie della seconda)

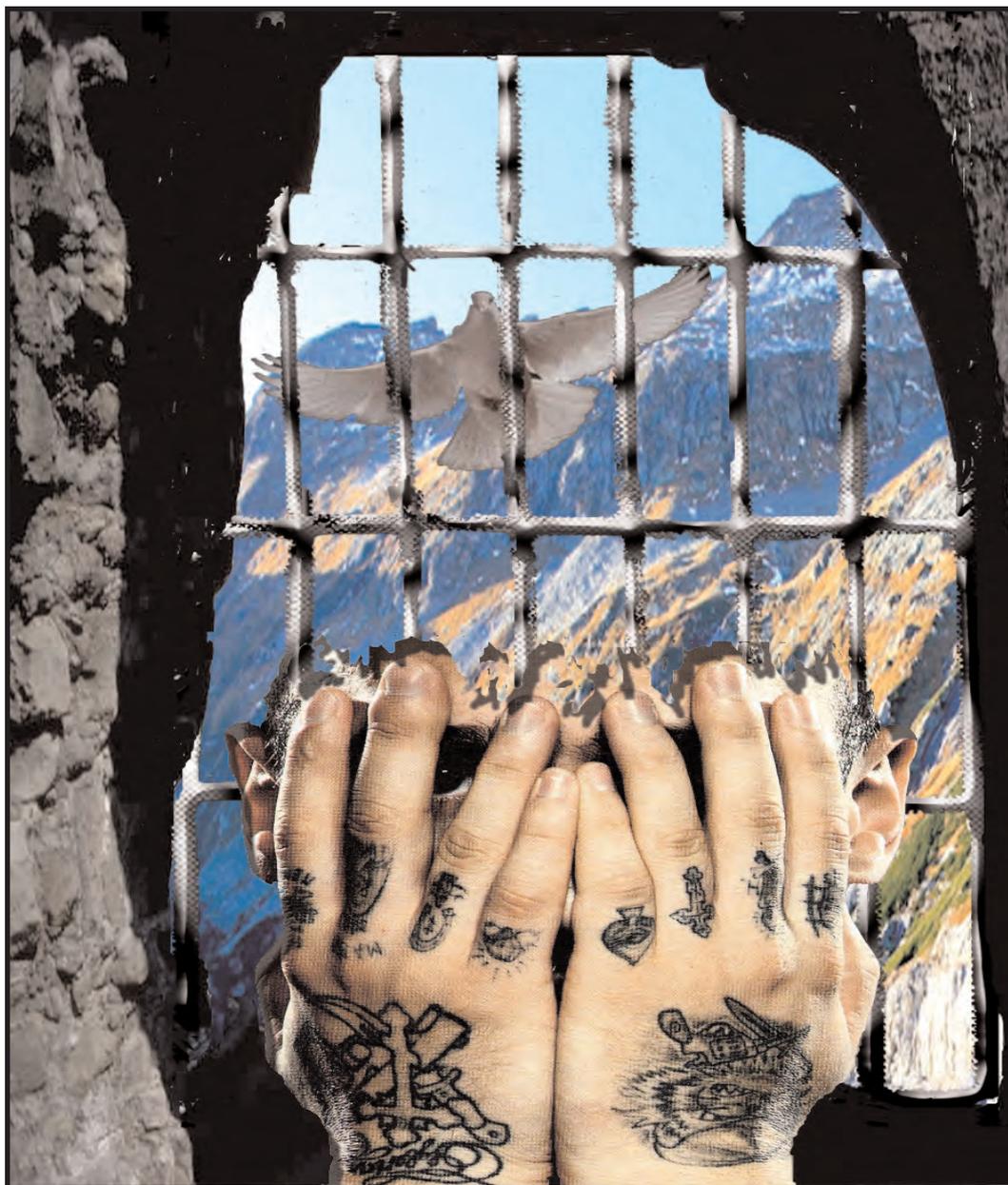
Intrattenimento

Lettera aperta
ai lettori

Donne al lavoro!

Da dove vieni?

Corso di
giornalismo



Il nuovo "MezzoBusto"

...è il caso di raccontare un po' la nostra storia. "Mezzo Busto" è l'organo d'informazione della Casa Circondariale di Busto Arsizio. Il progetto è nato nel 2007 su iniziativa di Sergio Preite (Agente di Rete) e Carla Bottelli (assistente volontaria) che, in collaborazione con l'area educativa, hanno organizzato una redazione composta da circa dieci persone detenute...

Storie della seconda

"Cominciò tutto un pomeriggio di marzo. Di botto i cancelli della Seconda si spalancarono: uscimmo dalle celle e ci radunammo, secondo gli ordini, all'altezza della sala docce. C'era un comunicato per noi. E quando calò il silenzio, la Vice-Commissario parlò..."

Natale ha un particolare significato per noi che temporaneamente viviamo rinchiusi: è la festa della Riconciliazione, della speranza nel cambiamento, dei buoni propositi per il futuro. Per questo lo festeggeremo lontani da abeti decorati e panettoni, ma vicini con la mente e con il cuore ai nostri cari e a tutti i lettori.

Auguri da tutti noi della redazione.

A Natale regalati e regala un calendario! Se passi dalla Bottega Migrando di Busto Arsizio (via Pozzi 3), non dimenticarti di acquistare il calendario realizzato dai fotografi del Circolo fotografico bustese. I protagonisti delle foto siamo noi, o meglio, la nostra quotidianità in carcere. Sfogliando le dodici foto potrai scoprire che, dopotutto, la vita qui non scorre molto diversamente da quella fuori, anche se le condizioni e le risorse sono molto diverse. L'iniziativa della Casa Circondariale di Busto e dell'Associazione Mezzo Busto è stata gestita dagli agenti di rete Sergio Preite e Sabrina Gaiera e realizzata in redazione grazie al supporto degli Agenti di Polizia penitenziaria.

Editoriale

Il nuovo “MEZZO BUSTO”

Eccoci qua con un nuovo numero di Mezzo Busto. E stavolta l'aggettivo "nuovo" è quanto mai corretto per descrivere il giornale che state per leggere. Chi di voi ci segue fin dall'inizio sa che quello che ha fra le mani non è il solito giornale, mentre a chi si avvicina a noi per la prima volta, è il caso di raccontare un po' la nostra storia. "Mezzo Busto" è l'organo d'informazione della Casa Circondariale di Busto Arsizio. Il progetto è nato nel 2007 su iniziativa di Sergio Preite (Agente di Rete) e Carla Bottelli (assistente volontaria) che, in collaborazione con l'area educativa, hanno organizzato una redazione composta da circa dieci persone detenute. Scopo principale del giornale è stato fin da subito quello di aprire una finestra su una realtà diversa, troppe volte immaginata in modo distorto o, per totale indifferenza, non immaginata affatto. In questi due anni i redattori di Mezzo Busto hanno quindi cercato di far sentire la loro voce dalle pagine di un giornale che si è caratterizzato sempre di più come un'occasione di riflessione sia per i componenti della redazione che, speriamo, per i nostri lettori. Naturalmente i nostri articoli sono rivolti anche a chi nel carcere vive e lavora, con la speranza di alimentare un proficuo scambio d'idee.

Naturalmente, per motivi che potete ben immaginare, la nostra redazione è molto "mobile": gli ultimi membri della redazione originaria hanno firmato, infatti, il loro ultimo articolo in questo numero e ora hanno ripreso la loro vita "fuori". Se da un lato questo "via vai" a volte ci rende difficile gestire l'organizzazione del lavoro, dall'altro rappresenta anche una grande risorsa in termini di nuove idee e proposte. Ed è proprio da questo continuo confronto d'idee e anche dalle nuove competenze apprese durante il corso di giornalismo e di editoria che colori di sfondo e per la scelta, finora unica fra i vari

giornali di carceri esistenti, di tradurre alcuni degli abbiamo seguito da aprile, che abbiamo deciso di dare una nuova veste grafica al giornale. "Mezzo Busto" era nato con un'impaginazione particolare che voleva ricordare quella di un quotidiano da sfogliare (da qui l'idea di un solo foglio di grande formato) e si è da subito caratterizzato per la vivacità dei colori di sfondo e per la scelta, finora unica fra i vari giornali di carceri esistenti, di tradurre alcuni degli articoli in più lingue. Da oggi invece vi proponiamo questo nuovo formato (A4) sicuramente più agevole da sfogliare, ma anche, a nostro parere, più professionale. Il cambiamento sarà principalmente a livello grafico, perché nei contenuti non vogliamo cambiare quello che abbiamo costruito in questi due anni: rimarranno quindi i colori, i disegni realizzati dai nostri grafici, le traduzioni, le rubriche. Quello che ci piacerebbe avere è, invece, uno spazio da dedicare a voi, cari lettori, ai vostri contributi, a domande, riflessioni che vorrete inviarci. Per questo pubblichiamo il nostro indirizzo mail: mezzo_busto@libero.it e quello postale: Mezzo Busto, Via per Cassano 102, 21052 Busto Arsizio (Va).

Saremo felici di rispondervi e, magari, di dedicare una pagina del nostro giornale alla "posta dei lettori".

Ringraziamo tutti coloro che ci hanno seguito in questi due anni e che hanno sostenuto anche economicamente il nostro lavoro. Diamo invece il "benvenuto" a chi si avvicina per la prima volta al nostro giornale... a tutti comunque, buona lettura!

Il direttore
Valeria Vercelloni

Chiusi, ma liberi

Il titolo di quest'articolo contiene un'evidente contraddizione: è mai possibile essere "liberi" all'interno di un carcere? No, direte voi; eppure questa è la realtà che da alcuni mesi viviamo dentro la Casa Circondariale di Busto Arsizio. Dal 19 aprile, infatti, è partito il progetto "Sezione aperta" che prevede l'apertura giornaliera delle celle della seconda sezione, contrariamente a quanto avveniva prima e a quanto ancora accade nelle altre sezioni (l'istituto bustocco è diviso in quattro aree fra loro separate, denominate "sezioni"; possono accedere alla seconda sezione le persone detenute con sentenza definitiva, ndr).

Solitamente la persona detenuta vive rinchiusa nella cella, dalla quale esce per l'ora d'aria o per le varie attività lavorative ed educative. L'obiettivo di questo progetto sperimentale voluto dal direttore Salvatore Nastasia, dal vice-

commissario Michela Cangiano e dalla responsabile dell'area educativa Rita Gaeta, è, invece, quello di permettere la libera circolazione, nel rispetto delle regole di civile convivenza, nello spazio della sezione (corridoio, celle, doccia e sala socialità). E' ovvio che, per dar vita e garantire il successo dell'innovazione, occorre la massima collaborazione fra le parti e soprattutto la presa di responsabilità dei veri protagonisti, cioè noi detenuti. Per questo è stato sottoscritto un patto tra l'Istituzione e chi di noi, con pena definitiva, ha scelto di aderire a tale proposta.

Il patto prevede i seguenti impegni (riportiamo di seguito il testo integrale sottoscritto da ogni persona detenuta che ha deciso di aderire al progetto):

"Il regime sezione aperta si fonda su un processo di responsabilizzazione dei detenuti e per tale motivo gli stessi si impegnano a:

- non acquistare alcool;

- non effettuare docce fuori dagli orari previsti e per gruppi eccessivi;
- non sostare in cella di altri detenuti salvo autorizzazione previa domandina;
- vestirsi in modo sempre decoroso;
- non fumare nel corridoio della sezione;
- rivolgersi educatamente all'agente di sezione per le proprie problematiche;
- tenere la cella in perfetto ordine e con limitati accumuli di beni;
- non accedere al locale frigo (mentre è possibile l'accesso nei limiti numerici consentiti alla sala socialità);
 - avere un comportamento sempre civile e corretto, evitando di alzare la voce arrecando disturbo ad altri;
 - rientrare in cella negli orari serali di chiusura, in quello pomeridiano per le operazioni di conta alle ore 15,45 e negli orari in cui il lavorante di sezione effettuerà la pulizia della sezione stessa, senza necessità di essere richiamato, fino al completamento delle operazioni;
 - segnalare al personale ogni situazione che possa compromettere il progetto."

È stata particolarmente emozionante la prima mattina di apertura dei cancelli, quando, piano piano, quasi tutti sono usciti sul corridoio, per salutare chi andava a lavorare, cosa fino al giorno prima impossibile. Ugualmente, la sera, chi è rientrato dalle sue attività, con grande sorpresa ha trovato ad attenderlo un gruppetto di ragazzi. Dopo quattro chiacchiere, "liberamente" ognuno ha scelto di rientrare in cella, di dirigersi verso la sala socialità o di fare la doccia. Tutto questo fino alle 19.00, quando i cancelli di nuovo si richiudono in attesa delle 8.45 del mattino di un'altra giornata di "libertà".

Cristian

حتفل لوألا مويلا حابص يف اميس ال اريثم ناك
 ىلا جرخدق ابيرقت عيمجل او ، عطيب ، امدنعو ، تاباوبل
 ريغ رمأ وهو ، لمعلا ىلا اوبهذ نيذلا كئىلوا ييحييل، رمملا
 ، ءاسملا يف ، لثمل ابو . دحاو موي لبق ىتح نكمم
 مراهظتنا يف اودجو ىربك ءاجافم عم ، مهتشنأ نم نودئاعلا
 ءدوعلا راتخا عيمجلا "قرح" قشرد دعب و. لاجرلا نم قنفع
 وأ ءي عامتجالا ءعاقلا وحن كرحتلل ، متنازنز ىلا
 باوبال قالغلا ثيح 19.00 ءعاسلا ىتح اذ لك . مامحتسالا
 . "قريحل" نم رخأ موي حابص نم 8:45 راهظتنا يف ديديج نم

ناي تسيرك

رحلا نيحسلا
 تسيل انا : حضاو ضقانت ىلع يوتحي ءداملا هذه ناوع
 ، مكل لوقأ ، ال ؟ نجلال لخاد "رح" نوكت نأ نكمملا نم ادب
 نم رهشأ ءعضب لزنملا يف مشي عن يذلا ءقاولا وه اذ نكلو
 عورشم ادب ، ءقاولا يف ، ليربأ 19 نم . ويستيسرا
 يمويلا حاتتفالال ىلع صنني يذلا "حوتفملا بابلا"
 امو لبق هيلع ناك ام سكع ىلع ، يئانلال مسقل اياي ال
 قطانم عبرأ ىلا مسقني دهعمل اىرخأ ماسقأ يف شدي لاز
 نكممي "عطاقملا" ىعدتو ، ضعبلا ىلع اهضعب ءلزع نم
 مكح نيحجحتحملا صاخشألا نم يئانلال مسقلا ىلا لوصول
 ، يئان
 ءيلخلا يف ارضاحم لقتعا يذلا صخشلا نوكي ام ءعا
 ءفلتخم نم يفوا ءيومتلا ءعاسالا جرخيال، ءيحل
 يذلا يبيرحجتل عورشملا اذ نم فدهلو . ءيميلعتلاك
 ، وه ، [اىغ] اتي ميعت نع لوؤسملا وريدم مبع دصري
 شياعتلا ءعاوق لخاد ءكرحلا ءيرحب حامسلا ، كئذ نم ادب
 مامحتسالا ، اياي ال او ، رمملا) عطقملا اضرف يف ، يئدملا
 حاجن نمظيو ءايحلا يطعي نأ حضاولا نم . (ءي عامتجالا ءعاقو
 نواعتلل ىصقلا دلحلا نوكي نأ يغبني هئاف ، راكتبالا
 نحن انللق نم ءيلوؤسملا لمحت اصوصخو ني فرطلا ني
 ني هعيقوت مت قافتا كانه ناك ، يئانلابو . نيحجحتحملا
 تاحارتقالا لمشي ، لملك لكشب انيلثممو قسؤولملا
 ءيلتلا

ماظن لكلا هيلع قفاو يذلاو حوتفم بابلا ماظن نأ!
 : يئامب ماظنلال ءيلمع ىلا دنيسي
 ؛ ءيلوكللا تابورشملا ءارش مدع
 ؛ طارفا نودبو تقولا جراخ شد ال
 ؛ اني دنمود قبسم نذبال ال نيرخال ءنازنز يف ءاقبلل ال
 ؛ قميرك ءقيرطب سابلل المئاد
 ؛ بابلا نم رمملا يف ناخذلل ال
 ؛ مهلكاشملا لحل بدأب و بابلا ليكوب لاصتالا
 نم دودحم مكارت عمو نرتم لكشب ءيلخلا ىلع ظفاح
 ؛ ءلسل
 كنكممي نكلو) ءيلحملا ءجالثلا ىلا لوصولا مهنكممي ال
 (ءي عامتجالا ءعاقلا حمست يئلا دودحلا نمض اهيل لوصول
 ؛
 تاوصلال عفر نود ، ميئسل او يئدم كئولسلال نوكي نأ
 ؛ نييرخاللا جعزت يئلا
 يفو ءنازنزلا ىلا ءيماخل اءاسملا تاواس يف ءدوعلا
 ءعاسلا ىلع زرفلا تايلمع ءارجال رهظلا دعب ام ءرتف
 بابلا اوفظوم اهيف لغتشي يئلا تاوقالا يفو 15.45
 نم ءاهتنال نيح ىلا قوعد نوكت نأ نود نم ، ءفاظنلل مسفن
 ؛ قمملا
 " . عورشملا اذ ددهت دق يئلا تالاحلا نيفظوملا اءل با

Storie dalla seconda - 1

Cominciò tutto un pomeriggio di marzo.

Di botto i cancelli della Seconda si spalancarono: uscimmo dalle celle e ci radunammo, secondo gli ordini, all'altezza della sala docce. C'era un comunicato per noi. E quando calò il silenzio, la Vice-Commissario parlò.

Ci propose che, se avessimo mantenuto un certo comportamento e rispettato alcune regole, le porte delle nostre celle non sarebbero più state chiuse come d'abitudine, ma sarebbero rimaste aperte durante il giorno, ad eccezione del tempo per la "conta". Invitò chi aderiva al progetto a sottoscrivere un impegno che comportava l'osservanza di alcune regole di condotta, impegno che non tutti, all'inizio, apprezzarono, dato che si trattava di una lista di divieti. Ma davanti all'offerta di una certa libertà di movimento, si poteva ben fare qualche rinuncia! E allora... basta vino, basta birra! Tirando le somme, eravamo vincenti, nonostante la privazione.

E fu così che iniziò la nostra avventura, con le porte aperte dal mattino alla sera.

In cuor mio mai avrei sperato tanto, anzi, a cose fatte, spesso rimuginavo tra me e me, chiedendomi perché mai tanta magnanimità apparentemente senza motivo. Poi ho pensato che la Direzione, responsabilizzandoci, volesse sperimentare fino a che punto concederci fiducia. Insomma era, a mio parere, un modo per educarci all'autocontrollo, una preziosa opportunità, un campo di prova per il nostro futuro reinserimento sociale nel rispetto delle leggi.

Oggi, dopo sei mesi (180 lunghi giorni!), tutto procede per il meglio.

Noi della Seconda abbiamo allargato le nostre conoscenze: xenofobia, insofferenza etnico-religiosa, intolleranza di qualsiasi genere, credo, non esistono quasi più. Siamo una comunità unica che condivide lo stesso destino di detenzione e di riabilitazione.

E' bello soffermarsi in saletta a qualsiasi ora, oppure indugiare sulla soglia di una porta per scambiare opinioni e commenti su avvenimenti visti in tv o ascoltati alla radio. E' bello invitare chi, solo poco tempo fa semplice conoscente, è diventato un amico e fare una partita a scacchi o a carte con lui. E' bello, per chi frequenta la scuola, commentare con i compagni le lezioni degli insegnanti. E' bello, in due o tre, scambiarsi pareri, passeggiando lungo il corridoio. E' bello fraternizzare. Insomma, è... un sacco bello!

L'opportunità che ci è stata data ha già prodotto i suoi frutti. Abbiamo dimostrato che esiste la possibilità di socializzare, di convivere tra diversi, andando d'accordo, di trovarsi in serena armonia, come quella composta da un insieme di note sul rigo musicale. Si è creata tra noi una tacita intesa, una volontà di dimostrare che, restando uniti e compatti, ce l'avremmo fatta a superare la prova e che continueremo a farcela anche in futuro. Ci accomuna la forza d'animo che è dentro di noi. La nostra perseveranza non ha paragoni: reagiremo a qualsiasi tentazione, per non mollare.

Da parte mia ringrazio il Direttore, l'Ex-comandante e la Coordinatrice dell'area educativa, per la possibilità che ci è stata offerta. A me si uniscono i miei compagni di Sezione.

Grazie! E' un sacco bello continuare in questa prova.

Mino

Storie dalla seconda- 2

Da sei mesi la Seconda, quella in cui alloggio, è una sezione aperta. I benefici sono enormi, rispetto alle altre tre che sono chiuse. La persona detenuta ha la possibilità di relazionarsi e mettersi in gioco con tutte le altre della sezione e non solo con chi condivide la stessa cella. In apparenza sembra cosa di scarsa importanza per chi non è mai stato costretto a convivere con sconosciuti diversi per cultura, religione e paese di provenienza, o non è mai stato rinchiuso in carcere; invece non lo è. Frequentarsi nella saletta ricreativa, dove si gioca a scacchi, a carte o a calcetto, favorisce la conoscenza reciproca e il rispetto l'uno per l'altro; inoltre aiuta chi non ha una mentalità criminale vera e propria, pur tuttavia è stato arrestato per reati minori. Con la crisi che corre, può capitare che si trovi in carcere anche il vecchio pensionato che ha rubato nel supermercato per povertà! In questo caso scatta un senso di solidarietà che si trasforma in sostegno morale per il malcapitato e che restituisce in parte una certa dignità umana.

Nella sezione aperta la parola "chiave" è "autocontrollo"; qui non si è più obbligati a chiamare l'agente per andare in infermeria, in matricola o in area trattamento. Ma... attenti: bisogna osservare le norme stabilite e sottoscritte, più numerose rispetto a quelle che regolano una sezione chiusa (non si fuma in corridoio, non si consuma alcool, non si entra nelle celle altrui se non negli orari prestabiliti ecc....). La libertà di movimento si fonda sul senso di responsabilità di ciascuno di noi, perciò è importante riflettere prima di agire, frenare gli impulsi e pensare alle conseguenze delle proprie azioni, per non creare quelle tensioni dovute alla convivenza forzata o al sovraffollamento, che spesso scatenano atti di violenza su di sé o sugli altri e che caratterizzano le sezioni chiuse. Capita ancora che si crei qualche screzio tra chi vuol dormire e chi vuol vedere la tv, tra chi preferisce un programma sportivo e chi desidera la visione di un film, di un varietà o di un talk-show, tra chi vuol scrivere una lettera o studiare e chi è infastidito dalla luce accesa, ma i contrasti non si trasformano più in liti violente come quando la sezione era chiusa. C'è, ora, un clima di maggior distensione e di tolleranza reciproca, che permette, a turno, di soddisfare bisogni, interessi e desideri.

A questo risultato si è arrivati grazie alla collaborazione tra Direzione, agenti e detenuti. A mio parere, conviene a tutti mantenere aperta la Seconda.

Gianfranco

Un respiro di libertà

Dopo aver partecipato alla festa di Varesenews e allestito uno stand con i prodotti del carcere, un detenuto scrive alla redazione del giornale per condividere le sue riflessioni sulla giornata. Allo stand erano presenti anche due compagni del carcere di Busto Arsizio. Riportiamo la lettera pubblicata da Varesenews

Caro direttore,

le scrivo per ringraziarla per l'opportunità che mi è dato di partecipare alla festa di Varesenews "Anche io". Sono una persona detenuta nella Casa circondariale e di Varese e, grazie a un permesso, il 5 settembre sono venuto alla Schiranna con altri compagni in permesso per allestire uno stand. Per tutta la giornata abbiamo esposto i nostri prodotti (sia del carcere di Busto che di Varese: un libro di fiabe, i giornali, ...) e del materiale informativo. È facile capire che per me non è stata un giornata qualsiasi, ma un'occasione per uscire dal carcere e assaporare e respirare momenti di "libertà". Sto pagando il mio sbaglio e, avendo affrontato un percorso che mi ha portato a capire e riconoscere la mia colpevolezza, mi sono guadagnato di uscire in permesso. Quel sabato ho potuto incontrare diverse persone, alcune già conosciute in istituto, come gli educatori e i volontari, ma anche tante nuove. Parlo di coloro che spontaneamente e senza pregiudizi si sono fermati al nostro stand e hanno dimostrato interesse per il mondo carcerario e per la nostra vita. Ci hanno fatto domande sulla nostra vita e sul futuro, su cosa ci aspetta e cosa vogliamo fare. Il contatto con il mondo esterno, soprattutto con la gente, dona una nuova forza e nuove ragioni per continuare il nostro percorso verso un reinserimento sociale positivo. Ci fa sentire meno soli nei momenti di difficoltà e tristezza per l'isolamento dalla famiglia e dagli amici. Ci aiuta a ripensare alle nostre azioni, a giudicarle con più sincerità e a cercare nuovi stili di vita. Sono tutti segnali questi di un nuovo modo di vedere la nostra persona.

Ringrazio quindi tutti coloro che mi hanno dato questa possibilità, in particolare il Magistrato di sorveglianza, tutta l'equipe della casa circondariale ovvero il direttore, l'area educativa, la polizia penitenziaria, l'assistente sociale e gli agenti di rete Sergio Preite e Sabrina Gaiera che mi hanno accompagnato in queste esperienze indimenticabili.

E. T.

Lettera aperta ai lettori

Cari lettori, non so cosa mi abbia spinto di più a scrivervi questa lettera, se il desiderio di far luce dentro di me o la volontà di tentare d'impedire che altri commettano il mio stesso sbaglio. Sta di fatto che, messi da parte tanti dubbi, ma soprattutto quella riservatezza che tanto mi caratterizza, ho deciso di pubblicare queste mie riflessioni.

Credo che una delle più grosse paure che un essere umano possa provare nella sua vita sia quella di finire in galera. Questa paura può essere giustificata da varie e valide ragioni, come lo sono tutte le considerazioni negative che si sentono sulla vita dietro le sbarre e i pregiudizi che accompagnano (qualche volta anche per l'intera esistenza) un ex-detenuo, oppure l'improvvisa separazione dai propri cari: madre, padre, figli, moglie, fidanzata, fratelli e sorelle. Secondo me, l'allontanamento forzato dalla famiglia è una delle torture peggiori, perché costringe automaticamente i membri innocenti della famiglia stessa ad affrontare sofferenza e dolore di ogni tipo: emozionale, fisico, economico e sociale. Inoltre, la conseguenza immediata della carcerazione è la perdita del lavoro e dei mezzi di sostentamento.

Generalmente il lavoro e le occasioni perdute non saranno mai più recuperati. Quando un detenuto lascia la prigione, talvolta è troppo vecchio, non è aggiornato sui cambiamenti e sulle tecnologie, ha perso le proprie abilità, è demotivato o semplicemente vittima del pregiudizio e quindi non viene riaccolto dall'ex-datore di lavoro. Insomma, non c'è più spazio per lui nella società. Questo è un solo breve elenco delle ragioni per cui si ha paura della prigione, trascurando la fondamentale, cioè la perdita della libertà. Per questo non ho mai augurato questa esperienza neanche al mio peggior nemico. Figuriamoci a me stesso! Il carcere è l'ultimo luogo dove avrei voluto finire, ma purtroppo ci sono finito: è ormai inevitabile. Sto cercando di usare questo

periodo della mia vita per riflettere su ciò che è successo e su ciò che succederà il giorno in cui finalmente sarò di nuovo un uomo libero. Penso spesso agli eventi che mi hanno portato a questa triste situazione. Avrei potuto evitarli, comportandomi e agendo in modo differente? Tristemente devo ammettere che non avrei potuto cambiare il corso delle cose.

O forse sì...

I fatti che hanno condotto al mio arresto potrebbero sembrare assurdi, perché in quel tempo non avevo nessun "bisogno" di commettere un atto criminale: percepivo un reddito, ero perciò finanziariamente a posto. Chi sostiene che i crimini vengono commessi solo per ragioni finanziarie sbaglia di grosso. Ci sono altre ragioni per cui un uomo commette errori e fa quello che non ci si aspetterebbe mai da lui. Le mie conside-

razioni non sono per niente un tentativo di giustificare il mio sbaglio. Semmai sono una riflessione amara sulla mia stupidità. Perché di stupidità si tratta, stupidità che sto pagando a caro prezzo e che ha coinvolto la mia famiglia, precipitandola in uno stato doloroso che non so se potrò ricompensare. Le mie azioni sono state stupide e irresponsabili proprio nel momento in cui, come atleta professionista, avevo raggiunto l'apice della carriera, avendo gareggiato con successo nei migliori e più importanti appuntamenti sportivi in Europa. Inoltre, come uomo, la vita mi sorrideva, perché la mia compagna da tre mesi era in attesa di un bambino. Stavo

bene, con me stesso, con la mia compagna, con il mondo. Che altro potevo desiderare? Eppure... è capitato. Le mie azioni ingiustificate hanno prodotto conseguenze traumatiche: sto trascorrendo parte della mia vita in prigione, non ho potuto vedere mio figlio crescere nella pancia di sua madre, non ho potuto assistere alla sua nascita, a quando ha mosso i primi passi e detto le prime parole.

I mesi immediatamente successivi all'arresto sono stati i peggiori della mia vita: ero disperato, sofferivo, avevo il cuore a pezzi. Non riuscivo a dormire, rivivevo come in un incubo tutti i miei sogni improvvisamente crollati. Prima del tragico evento vivevo intensamente e pieno

di aspettative la meravigliosa esperienza di padre, tanto che la mia compagna, entusiasta come me, andava dicendo che sarei stato un ottimo padre. Subito dopo il fatto sentii aver fallito con lei e con mio figlio.

Per fortuna il tempo è un grande guaritore. Oggi riesco a vedere le cose in maniera differente: non sono più depresso o disperato. Ho venticinque anni e ho il diritto di essere cautamente ottimista, di sognare di nuovo.

Credo che la vita dia sempre una seconda opportunità, anche ai peggiori peccatori. Sento di essere in grado di coglierla e di poter ricominciare da capo. Ho rischiato l'agonia, ma sono guarito. Ho smesso di portare il lutto, quando ho capito che dovevo perdonare me stesso. Le persone che ho deluso mi avevano perdonato dall'inizio. Il mio errore non ha cancellato tutte le cose positive che ho fatto in precedenza e non lascerò che pregiudichi quelle che ancora farò.

Naturalmente, a reato commesso, dubitavo che i miei cari continuassero ad amarmi: ero troppo amareggiato con me stesso per comprendere il loro amore e accettarlo. Ora so per esperienza che proprio nelle difficoltà si ha l'opportunità di conoscere chi veramente tiene a noi. Chiunque ci abbandona in una situazione grave, non merita un posto di riguardo nella nostra vita. I miei genitori, i fratelli, le sorelle mi hanno dimostrato amore e supporto più di chiunque altro; gli amici sono stati generosi nei miei confronti. Tutti hanno continuato a chiamarmi e a inviare messaggi sul mio blog ora gestito dalla mia compagna. Lei, da parte sua, mi ha dimostrato che non mi sarei potuto innamorare di una donna migliore e non avrei potuto desiderare una madre migliore per mio figlio. La sua fedeltà, il suo amore, il suo rispetto per me sono raddoppiati proprio in queste tristi circostanze. Mi ha sostenuto in tutti i modi possibili e non vede l'ora di riavermi nuovamente a casa. Mia sorella, che abita in Italia, ha voluto che la coinvolgessi nel mio caso, garantendo per me in funzione degli arresti domiciliari. La dimostrazione di affetto e di solidarietà che ho ricevuto mi ha insegnato ad apprezzare maggiormente la vita.

Ho imparato la lezione in modo duro. Ciò che è successo è successo e, per quanto avrei voluto spostare indietro le lancette dell'orologio e cambiare la situazione, non ho potuto farlo, così ho accettato l'inevitabile. Credo di essere, oggi, un uomo migliore, maturo e responsabile. Ho ancora la mia famiglia che apprezzo ogni giorno di più e non vedo l'ora di tornare a casa. Nel frattempo aspetto ansiosamente ciò che in passato davo per scontato: la libertà.

Proprio mentre la mia lettera sta andando in stampa, mi viene comunicato che fra qualche settimana sarò di nuovo un uomo libero. Non ho parole per esprimere i sentimenti che sto provando, ma credo che possiate immaginarli.

Chaka Zulu

Letter to the Reader

Dear Reader,

I can't explain what has pushed me to write this letter. Perhaps it's the desire to throw some light inside me, or probably an attempt to stop others from committing the same error. What is sure is that I had to put aside lots of doubts and above all I had to decide if I wanted to share these reflections, being a very private person. I believe that one of the greatest fears a human being can nurture in life is the fear of ending up in prison. This fear is and can be justified for many valid reasons, starting from all the negatives we have heard about what happens behind the prison walls, to the negativity or prejudice that accompanies - sometimes for a whole lifetime - an ex-detainee. Then, there is the sudden separation from the loved ones, from children, wives, girlfriend, parents, brothers and sisters. In my opinion this forced separation from the family is probably one of the hardest tortures of the prison experience, because it automatically constrains the innocent members of the offender's family to an unending suffering and pain both at the emotional, physical and financial level and sometimes even socially because of what friends, neighbours etc... will say as a result of their loved one being in prison. Then, there is the loss of means of livelihood as a result of detention; most of these jobs or lost opportunities will or might never be recovered. Sometimes when the detainee leaves prison he is either too old, he has lost previous skills, de-motivated or simply not wanted back from his former employees for even being an ex-convict or simply because there's no more space for him. This is just a summary of some of the reasons why we are all afraid of prison and why I'd never wish this experience even for my worst enemy, not to mention myself. This is the last place I wished to end up, but I did and that's an undeniable fact. I've tried to use this period of detention to reflect about my life and the events that led to this sad conclusion and if it could have been avoided acting differently. Sadly I must admit that I couldn't have changed the course of events or maybe I could... The events that led to my arrest might sound complicated because it seems at the time in question I had no need for committing a criminal act considering the fact that I was gainfully employed and financially comfortable. Who said cri-

mes are committed only for financial reasons? There are other reasons that can compel a man to make mistakes and end up doing things he's not supposed to do. Of course this is not an attempt to justify my mistake; on the other hand it's an attempt to reflect on the circumstances that led to what I'd simply describe as "mere stupidity". A stupidity that I'm paying dearly for and that has involved my family in more than one way; I still don't know how to compensate them for the pain I've caused them. This error we are talking about occurred exactly at the time when as a professional athlete I'd say I arrived at the peak of my carrier, having competed successfully in the best and the most important athletic meetings in Europe. In addition, life couldn't have been better considering the fact that my partner was three-month pregnant. I was cool with myself, my carrier, my partner and with the world... what else could one ask for? However... it happened. My unjustifiable actions have produced traumatic consequences for myself and my loved ones: I'm spending a part of my life in prison: I didn't have the opportunity to watch my son growing during pregnancy. It wasn't possible to be there when he was born neither was it possible to watch his first steps or listen to his first words. The months immediately after my arrest could be described as the worst in my life: I was desperate, I was suffering, my heart was broken, I couldn't sleep, it was a nightmare watching all my dreams fall apart. Before this tragic event I was full of excitement at the prospect of being a father. My partner had told me I'd be a wonderful dad, but after what happened I couldn't help feeling I'd failed her and my son. Fortunately, time is a great healer, today I'm able to see things differently, and I'm no more depressed or desperate. Apart from the fact that age is still on my side (I'm one of those who believe that age isn't important. We can all start again. It all depends from our points of view.) I've every right to be cautiously optimistic, to dream again. I believe that life always gives a second chance even to the worst sinners. I feel I'm capable of putting it all together again and starting afresh. It has being an agonizing period, but I'm healed. I stopped mourning when I understood that I have to forgive myself because those I had disappointed had already forgiven me. My mistake has not cancelled all the positive things I've done in the past and those I'd still do. Naturally I was very bitter with myself to accept the love and forgiveness of my loved ones, but now I've come to understand something about life; it is really at times like this that we have the opportunity to know those that really care about us. Anybody that will abandon us at a

time like this, those do not deserve to be in our lives in the first place. For me, the important thing is my parents and siblings who have demonstrated love and support through it all. My friends have been great, they've continued to write and to leave messages on my blog which is being managed by my partner. My partner on her part has shown me that I couldn't have fallen in love with a better woman or asked for a better mother for my son. Her loyalty, love, and respect have all but doubled in this period. She's sustained me in everyway possible and can't wait to have me back home. My sister - who lives in Italy - wants me to involve her, so she can guarantee on my behalf and I can go home on house arrest. Believe me, all this demonstration of love and solidarity has taught me to appreciate more the little things of life. I have learnt my lessons the hard way, and it's time to stop mourning and to move on with life, what happened, happened. As much as I'd like to take back the hands of the clock and change all that has happened I can't... so I've accepted it, learnt from it and hopefully I'm a better man for it. Today I love and appreciate my family more, and I can't wait to go back home, so for all these and many more reasons I've refused to allow this experience to condition my life negatively. I have paid highly for my mistake and I'm still paying, unfortunately those that care about me have paid along with me. Fortunately I still have my family which I appreciate more every day and I can't wait to get back home... In the meanwhile I wait anxiously for something that in the past I took for granted: FREEDOM.

P.S. while this letter is being published, I have been communicated that in a few weeks I'm going to be a free again. I don't have words describe what I'm feeling, but I believe that you can imagine it.

Chaka Zulu

DONNE AL LAVORO!

Ho intervistato quattro donne che, con ruoli diversi, svolgono la loro attività in un "mondo" prettamente maschile, ovvero il carcere di Busto Arsizio. Mi interessava farvi conoscere le loro storie, per dimostrare che sia maschi che femmine possono svolgere la stessa attività con pari competenza e passione. È interessante rilevare che la loro femminilità resta comunque.

***Michela Cangiano è Vice Commissario di Polizia Penitenziaria con funzioni di Comandante nella Casa Circondariale di Busto Arsizio. Laureata in Giurisprudenza, si è specializzata con un Master in Scienze Penitenziarie e della Sicurezza.**

Definisca le donne con tre aggettivi

Posso definire me con tre aggettivi, ma non tutte le donne, perché ognuna è diversa dall'altra. Per quanto mi riguarda, mi definirei determinata, sensibile e corretta.

Perché ha scelto questa professione?

Perché credo nello Stato, nella giustizia e nella legalità.

Dato che lavora in un ambiente a prevalenza maschile, come definirebbe la sua esperienza? Ha incontrato difficoltà?

Non ho problemi a lavorare con uomini piuttosto che con donne. Non è il sesso a qualificare una persona, ma sono le sue stesse caratteristiche personali. Per me, quindi, non c'è alcuna differenza. L'unico aspetto da considerare è che non tutti la pensano come me e spesso una donna deve dimostrare di "saper fare", mentre questo non avviene per gli uomini.

Qual è il suo modello di donna e perché?

E' la donna comune che con mille sacrifici coniuga lavoro e famiglia, che spesso è costretta al precariato o a lasciare il lavoro o ancora a rinunciare alle proprie ambizioni pur di curare la famiglia e di seguire adeguatamente i figli.

Che consiglio darebbe alle "donne del futuro"?

Le "donne del futuro" sapranno cosa fare e come farlo meglio di me.

***Rita Gaeta è educatrice e responsabile dell'Area Trattamento (area educativa) della Casa Circondariale di Busto Arsizio. Ha conseguito la maturità magistrale.**

Definisca le donne con tre aggettivi

Le donne secondo me sono pazienti, volenterose e capricciose.

Perché ha scelto questa professione?

Ho scelto di fare questo lavoro perché ritengo che il contatto umano favorisca la crescita personale.

Dato che lavora in un ambiente a prevalenza maschile, come definirebbe la sua esperienza? Ha incontrato difficoltà?

La pazienza e la volontà mi hanno sempre fatto superare le difficoltà.

Qual è il suo modello di donna e perché?

Il mio modello di donna è una mamma, una moglie, un'amica che sappia coniugare tutte le sue azioni con il lavoro fatto "fuori casa".

Che consiglio darebbe alle "donne del futuro"?

Essere sempre se stesse, guardare sempre avanti, anche con un briciolo di ambizione.

***G. C. è assistente volontaria nella Casa Circondariale di Busto Arsizio "per scelta e non per professione". Laureata in Lettere Classiche, ha lavorato come insegnante.**

Definisca le donne con tre aggettivi

Ogni donna ha una propria personalità, quindi pregi e difetti soggettivi.

Dato che lavora in un ambiente a prevalenza maschile, come definirebbe la sua esperienza? Ha incontrato difficoltà?

Per superare le difficoltà presenti ho imparato ad essere paziente, umile e prudente.

Qual è il suo modello di donna e perché?

La donna semplice.

Che consiglio darebbe alle "donne del futuro"?

La donna deve essere capace di assumersi le proprie responsabilità in qualunque luogo e in qualunque tempo le tocchi di vivere.

***Sabrina Gaiera, agente di rete ed educatrice, svolge la sua professione presso la Casa Circondariale di Busto Arsizio e di Varese. Ha conseguito la laurea in Scienze dell'Educazione.**

Definisca le donne con tre aggettivi:
 Passionali, determinate, altruiste.

Perché ha scelto questa professione?

Per dare al mio lavoro una connotazione "politica" nell'accezione più ampia del termine, vale a dire di servizio alla polis, alla comunità. Inoltre credo che tutto quel che ci è possibile occorre fare per dare dignità e rendere esigibili i diritti delle persone più vulnerabili. Ritengo possibile il "cambiamento".

Dato che ha studiato e ora lavora in un ambiente a prevalenza maschile, come definirebbe la sua esperienza passata e presente? Ha incontrato difficoltà?

No, non ho incontrato difficoltà. Ritengo il mio ruolo com-

plementare a quello che gli uomini svolgono in questo contesto e non ritengo utile alcuna rivendicazione di parità.

Qual è il suo modello di donna e perché?

Michelle Obama; è capace di stare con "carattere" a fianco di un grande uomo.

Che consiglio darebbe alle donne del futuro?

Di non perdere la loro femminilità, ma di non renderla merce di scambio. Di portare avanti con intelligenza i loro ideali.

Luis

DA DOVE VIENI?

BRASILE

Nome ufficiale: Repubblica Federativa del Brasile

Situazione geografica: è situato nell'America meridionale, confina a nord con il Venezuela, la Guyana, il Suriname e la Guyana Francese, a nord-ovest con la Colombia, a sud con l'Uruguay, a ovest con l'Argentina, il Paraguay, la Bolivia e il Perù; a est è bagnato dall'oceano Atlantico.

Superficie: 8.514876 Km²

Forma istituzionale: Repubblica presidenziale federale

Capo dello Stato: Luis Inácio Lula Da Silva

Ingresso nell'ONU: 24 ottobre 1945

Capitale: Brasilia

Moneta: Real

Lingua: Portoghese

Popolazione:
 191.790.931 abitanti
 (2008)

Religione: in maggioranza cattolica

Festa nazionale: 7 settembre (1822 indipendenza dal Portogallo)

E ora qualche curiosità

Gastronomia: feijoada (fagioli neri e carne di maiale), virado a paulista (fagioli, farina bianca di manioca, riso, pancetta), moqueda (stufato di pesce e crostacei cotto nelle caratteristiche pentole di coccio con olio di dendè (palma) e latte di cocco e servito con polenta di tapioca), vata Gastronomia: feijoada

Gastronomia: feijoada (fagioli neri e carne di maiale), virado a paulista (fagioli, farina bianca di manio-ca, riso, pancetta), moqueda (stufato di pesce e crostacei cotto nelle caratteristiche pentole di coccio con olio di dendè (palma) e latte di cocco e servito con polenta di tapioca), vatapa (gamberetti, frutta secca, cocco, aglio, dendè), caruru (gamberetti cotti con latte di cocco e farina di manioca, serviti con riso e peperoncini rossi), quindim (torta di cocco e vaniglia), pie de moleque (barretta di arachide e zucchero caramellato).

Imparando la lingua: Buon giorno = **bom dia**
Buona sera/notte = **boa noite**
Ciao = **oi**
Arrivederci = **atelogo**
Per favore = **por favor**
Buon appetito = **bom appetite**
Grazie = **obrigado**
Amico = **amigo**
Pallone = **bola**
Calcio = **futebol**
Calciatore = **jogador**
Galera = **cadeia**

Sai che...?

Il Brasile, grande quasi trenta volte l'Italia, fu scoperto il 22 aprile 1500 dall'esploratore portoghese Pedro Alvares Cabral. Il 15% della popolazione brasiliana (25 milioni di persone) è di origine italiana. La Nazionale di calcio, lo sport più seguito e amato, è la più titolata del mondo: cinque campionati mondiali vinti e otto Coppe America (la FIFA ha già conferma

to che nel 2014 il campionato mondiale si svolgerà in Brasile). Il Carnevale più famoso e trasgressivo, quattro giorni di vera follia in cui arte e divertimento si fondono a suon di samba, si svolge a Salvador de Bahia e a Rio de Janeiro. Rio de Janeiro, capitale fino al 1960, famosa per le spiagge di Copacabana (quattro chilometri di sabbia) e di Ipanema (prosecuzione naturale di Copacabana), significa "Fiume di Gennaio". A capodanno, sulle spiagge di Rio, alla luce di migliaia di candele, si celebra la Macumba in onore della dea del mare Iemanjá, alla quale si offrono fiori bianchi, pettini, specchi, nastri, profumi, focacce, dolci e vino; i reliquari sono pieni d'immagini della dea e di statuette di santi cristiani; il rombo dei tamburi accompagna i canti e, nel forte profumo d'incenso e di tabacco, non manca chi cade in trance danzando freneticamente. La gigantesca statua di Gesù di pietra grigia e chiara, detta il Cristo Redentor, alta 30m., svetta in cima al Carcovado (740 m.). Lo sfruttamento della giungla da parte degli uomini bianchi "civilizzati" (cercatori d'oro e diamanti, minatori, tagliaboschi e acquirenti terrieri) ha generato massacri d'indigeni su larga scala, con il conseguente sterminio delle popolazioni locali negli stati dell'Amazzonia, della Rondonia e del Mato Grosso. Candido Rondon, il più famoso difensore degli indigeni, morì nel 1956 a novantun'anni, dopo aver ricevuto il Premio Nobel per la pace, in riconoscimento del suo tentativo di instaurare con gli indiani relazioni amichevoli. Quella amazzonica è la più grande foresta pluviale del mondo con decine di migliaia di specie animali (uccelli, scimmie, serpenti, alligatori, pesci, farfalle) e più di 8000 specie vegetali diverse, tra cui l'Hevea brasiliensis, l'albero del caucciù, da cui si estrae il lattice per la fabbricazione della gomma. La prima isola pedonale del mondo è stata ideata negli anni Settanta a Cutiba, città ecologica con i suoi 55 mq. di verde per persona. Sono personaggi famosi: lo scultore e architetto Antonio Francisco Lisboa (1738-1814), maestro di decorazioni rococò, di sculture lignee policrome e di statue di pietra; lo scrittore Paulo Coelho; il poeta-musicista Vinicius de Moraes; il chitarrista e

cantante Toquinho; la cantante Vanessa da Mata, fenomeno pop del momento; i piloti Nelson Piquet, Rubens Barrichello e Felipe Massa; i calciatori Pelè, Ronaldo, Kakà, Ronaldinho, Pato, Adriano, Julio Cesar...

Da vedere:

Le cascate del fiume Iguazù: 275 cascate con altezza fino a 70 m. tra Brasile e Argentina, nel Parco Nazionale designato dall'UNESCO patrimonio dell'umanità nel 1986. La leggenda narra che Naipù, bellissima fanciulla, preferì al dio

innamorato di lei un amante mortale, col quale scappò in canoa. Allora il dio modificò il corso del fiume, creando le cascate, nelle quali la ragazza cadde, trasformandosi in roccia. Le cascate nel cinema: "Mission" (1986) e "Indiana Jones e il regno del teschio di cristallo" (2008). Brasilia, la capitale, proclamata dall'Unesco patrimonio dell'umanità nel 1987. Sao Paulo, fondata dai missionari gesuiti nel 1554, oggi città moderna pullulante di grattacieli e ampie aree verdi, opera dei maggiori architetti brasiliani. Rio de Janeiro, a ridosso della foresta tropicale, famosa per le celebri spiagge e il Pao de Acucar, il Pan di Zucchero, diventato simbolo della città. Recife, considerata la Venezia brasiliana per i numerosi canali e ponti. Belo Horizonte, città moderna con quartieri residenziali, parchi, giardini e ampi viali alberati, da cui si domina un panorama mozzafiato. Nelle isole atlantiche brasiliane la riserva di Fernando de Noronha, bene protetto dall'Unesco.

Luis

(con la collaborazione di Rob)

INTRATTENIMENTO

Per giocare a Sudoku la regola è una sola: si deve riempire la griglia in modo che ogni riga, ogni colonna e ogni riquadro contengano le cifre da 1 a 9 una sola volta.

Difficoltà MEDIA

Perchè si chiama Sudoku?

Il nome deriva dal Giappone, dove **SU** significa numero e **DOKU** approssimativamente come singolare o unico

Difficoltà ALTA

Corso di giornalismo, grazie a tutti

In occasione della conclusione del corso di "Tecniche di grafica editoriale" vogliamo ringraziare i docenti che hanno aderito all'iniziativa. Il corso si è svolto all'interno della Casa Circondariale di Busto fra aprile e giugno e ha visto la partecipazione di un gruppo di circa otto persone che, grazie anche all'esperienza vissuta a Mezzo Busto, ha dimostrato interesse per il giornalismo e per le tecniche d'impaginazione.

Come docenti abbiamo avuto cinque giornalisti di Varese News: Marco Giovannelli, Michele Mancino, Tommaso Guidotti, Mariangela Gerletti ed Elena Doni, oltre a due storiche firme del giornalismo varesino: Pierfausto Vedani e Gaspare Morgione. Dobbiamo ammettere che all'inizio non era poco lo scetticismo di alcuni di noi sulla possibilità d' eseguire questo tipo di corso all'interno di un carcere. Grazie però alla professionalità e alla dedizione dei docenti, il corso ha avuto successo.

Un grande grazie a tutti i partecipanti e agli organizzatori di questo evento.

I partecipanti al corso

Giornalisti in carcere

Quando si parla di carcere e detenuti, non c'è niente di più facile che rifugiarsi nei luoghi comuni e noi giornalisti non siamo immuni da questa cattiva abitudine. Ecco perché entrare nel carcere di Busto Arsizio è stata un'esperienza importante anche per noi. Ci ha aiutato a capire qualcosa di più rispetto a un mondo di cui parliamo molto e di cui conosciamo ancora troppo poco. Nella cronaca quotidiana la conoscenza giornalistica si ferma quasi sempre alle porte del carcere. Tutto ciò che viene dopo, ovvero la detenzione, si alimenta di pregiudizi e stereotipi, spesso banali, del tipo: "Ma non hanno la divisa a righe?". La realtà è invece ben diversa, più complessa e articolata di quanto si pensi. Conoscerla è, dunque, importante perché ci appartiene, perché è parte del nostro vivere in società. Discutere di notizie, giornali ed editoria con i detenuti è stato illuminante, perché il loro punto di vista di solito è "muto" o affidato agli avvocati, alle forze dell'ordine, ai magistrati. Invece, la loro voce, al pari delle loro storie, suggerisce un punto di vista nuovo che l'esperienza del giornale "MezzoBusto" riesce a raccogliere con puntualità.

Il contributo dei partecipanti alla riuscita del corso è stato determinante. Hanno dimostrato una capacità critica notevole, rivelando in tutti i momenti un vero desiderio di confronto. Insomma, nulla veniva dato per scontato, soprattutto la libertà.

Elena, Gaspare, Marco, Mariangela, Michele, Pierfausto e Tommaso

Come al solito abbiamo la fortuna di "perdere" due redattori: Daniel, Cristian, Chaka Zulu, Camilo e Andrea.

Li salutiamo e mandiamo loro un grande in bocca lupo

PER CONTATTARE LA REDAZIONE: mezzo_busto@libero.it

REDAZIONE

Editore: Associazione Mezzo Busto

Direttore responsabile: Valeria Vercelloni

Responsabile relazioni pubbliche: Sergio Preite

In redazione: Luis, Mino, Gianfranco, Cristian, Daniel, Carla Bottelli

Grafica: David, Leonardo, Gianfranco

Hanno collaborato: Mustapha, Roberto, Simona, E.T.

**La redazione sarà lieta di rispondere ad eventuali domande giunte
all'indirizzo di posta elettronica: mezzo_busto@libero.it**

Registrazione Tribunale di Busto Arsizio n°07/08 del 06 maggio 2008

LO STRUMENTO D'INFORMAZIONE DEL CARCERE DI BUSTO ARSIZIO